

è esercitata dall'amministrazione dell'ambiente (ministero, Anpa, enti territoriali e locali), e la «domanda» dal movimento ambientalista, le imprese, i media e gli esperti del settore.

La trattazione prosegue attraverso due capitoli sulla dimensione internazionale della politica ambientale, con particolare riguardo per quella comunitaria, per poi concludersi con il suggerimento di alcune strategie che consentano maggiore incisività agli interventi in materia, fra cui rafforzare la domanda e l'offerta, innescare processi di apprendimento sistematico dalle esperienze provenienti da altri governi. Alla base di queste indicazioni stanno due presupposti imprescindibili, quali la creazione di una burocrazia dotata di professionalità e un'elevata capacità di negoziazione tra i destinatari delle politiche.

[Chiara Tintori]

WILLIAM A. MALONEY E JEREMY J. RICHARDSON, *Managing Policy Change in Britain: The Politics of Water*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1995, pp. xi-185, £ 39.50, Isbn 0-7486-0669-6 (hb).

Contrariamente allo stereotipo da cartolina secondo cui l'Inghilterra è una terra dove l'acqua dai cieli e dai fiumi abbonda, questo paese, a differenza della vicina Scozia, soffre di una cronica mancanza d'acqua, determinata in primo luogo dalle caratteristiche idrologiche e topografiche. Non stupisce quindi che gli aspetti di governo dell'acqua abbiano attirato non solo l'attenzione dei *policy-makers*, ma anche quella dell'opinione pubblica e dei movimenti collettivi, come è di recente accaduto nel caso della prolungata siccità dello Yorkshire.

Ma lo studio di Maloney e Richardson si muove su una lunghezza d'onda molto diversa da quella della narrazione del presente, dato che si impegna in una ricostruzione ed interpretazione del cambiamento delle politiche pubbliche nel lungo periodo. Tre sono i punti forti di questa analisi. In primo luogo, il volume mette a confronto una varietà di modelli interpretativi della formazione delle politiche pubbliche in fasi diverse della politica di governo dell'acqua. Ciò permette di comparare la proficuità di modelli basati sulle reti decisionali (come *policy communities* e *issue networks*), modelli di formazione dell'agenda e modelli del *policy change*. In secondo luogo, un intero capitolo colloca i processi di governo inglesi nel più ampio contesto della europeizzazione delle politiche ambientali. Secondo gli AA., il processo di europeizzazione è solo uno degli shock esogeni che hanno alterato il governo del settore dell'acqua, dato che l'europeizzazione «è arrivata insieme all'erosione e alla destabilizzazione di quelle che fino allora erano state *policy communities* stabili» (p. 144).

In terzo luogo, l'apertura alle influenze europee e al lungo periodo permette agli AA. di connettere la politica della privatizzazione e

quella della regolazione. Sulla controversa privatizzazione degli anni '80 essi osservano che l'interpretazione convenzionale (basata sulle categorie dell'innovazione radicale e dell'ideologia thatcheriana) andrebbe sostituita da un'analisi del processo basata sul *muddling through* e sui legami fra l'arena dell'agenda e quella dell'attuazione: «Il processo e gli esiti della privatizzazione mettono in dubbio la nozione dell'innovazione di *policy* guidata dall'ideologia thatcheriana. L'immagine è invece quella di un governo incerto e zoppicante, un'industria divisa, l'esercizio di *leadership* personale nello sviluppo della *policy*, la fluidità dell'influenza dei gruppi e la necessità pragmatica di negoziare in ultima analisi con gli interessi più forti nel processo di *policy*» (p. 53). In sostanza, il governo conservatore non avrebbe guidato il processo, ma si sarebbe trovato di fronte a un'agenda in buona parte impostata da un piccola ma molto influente *advocacy coalition*, al cui interno gli amministratori pubblici avevano già definito la natura del problema, gli aspetti gestionali e quelli finanziari.

Per quanto riguarda la politica della regolazione, la proliferazione di autorità regolative è salutata dagli AA. come un evento positivo, sulla base di un ragionamento classico di analisi dell'organizzazione (Landau) e di analisi delle politiche (Lindblom). «Il fatto di avere due regolatori che muovono da obiettivi diversi, è desiderabile e positivo perché espone le tematiche allo scrutinio pubblico e al dibattito» (p. 113).

Le conclusioni sono tutto sommato critiche rispetto al potenziale esplicativo del concetto di *policy network*: «Le reti decisionali sono state il prodotto del cambiamento non incrementale (*policy change*), non il suo creatore» (p. 174). Anche le categorie interpretative basate sulla nozione di «potere dello stato» escono piuttosto malconce dalle conclusioni degli AA. Ne consegue che «c'è bisogno di qualche nuovo modello che sappia tener conto del ruolo delle idee e della conoscenza, del ruolo degli eventi, e delle modalità con cui gli attori mediano l'interazione fra questi fattori» (p. 175). Quasi inevitabile, quindi, il ricorso al modello di Kingdon, in questo studio articolato nella triade centrata sui problemi di *policy*, l'accumulazione della conoscenza e il ruolo politico degli specialisti di politiche, e il processo politico.

Uno studio molto ricco di spunti per dibattiti diversi, da quello sulla privatizzazione delle pubbliche utilità nei paesi anglo-sassoni a quello sul «thatcherismo», e da quello metodologico sul potenziale esplicativo dei *policy networks* a quello sul ruolo della conoscenza nel *policy change*.

[Claudio M. Radaelli]